

GYULA MAYER

PREPARANDO L'EDIZIONE CRITICA DELLE OPERE  
DI JANUS PANNONIUS

1. La prima pubblicazione a stampa contenente esclusivamente le opere di Giano Pannonio comparve a Vienna nel 1512<sup>1</sup>. Poi, per quasi duecento anni, l'edizione del 1569 — anch'essa viennese — di János Zsámboky fu la più completa<sup>2</sup>. In terra ungherese venne pubblicata per prima un'elegia a Kolozsvár nel 1565<sup>3</sup>, quindi nel 1594 l'*Eranemos* a Debrecen<sup>4</sup>; risulta meno noto il fatto che la selezione tratta dalle *Delitiae Poetarum Hungarorum* di Paræus (Francoforte sul Meno, 1619)<sup>5</sup>, comparsa nel 1727 senza luogo di edizione, fu un prodotto della tipografia Dobner di Sopron<sup>6</sup> e rappresenta quindi la prima pubblicazione ungherese comprendente anche epigrammi. Non molto tempo dopo (Buda, 1754) vide la luce una raccolta più completa di tutte le precedenti, curata da Norbert Conradi, membro della casa generalizia degli Scolopi di Pest; inoltre, in base all'esame cui Adam Fr. Kollar, il bibliotecario, sottopose il manoscritto viennese per conto di Conradi, questi pubblicò anche 20 epigrammi inediti. Nella seconda metà del secolo erano in preparazione ben due edizioni.

György Klimó di Pécs († 1777) fece compiere un viaggio di studio in Italia al prevosto della città, József Koller, intorno al 1766. Questi raccolse materiale estremamente interessante sulla storia della diocesi, in particolare nell'Archivio Vaticano, ma si recò anche a Milano e a Firenze. Sapeva inoltre dell'esistenza del notevole codice vaticano 2847 (che in seguito fu utilizzato da Ábel), ma non ebbe il tempo di esaminarlo<sup>7</sup>. Pubblicò i risultati delle proprie ricerche su Gia-

<sup>1</sup> RMK [=Régi Magyar Könyvtár] III, 177. Gli esemplari noti: Budapest OSzK [=Országos Széchényi Könyvtár] (2 esemplari), Vienna ÖBN, Cambridge/Mass. Harvard, London BL, Praga Bibl. Univ.

<sup>2</sup> RMK III, 585. Ne conosco diciassette esemplari. Ristampa: Budapest, 1973.

<sup>3</sup> RMNy [=Régi Magyar Nyomtatványok], 209.

<sup>4</sup> RMNy 743.

<sup>5</sup> RMK III, 1245.

<sup>6</sup> G. Petrik, *Bibliographia Hungariae (1712-1860)*, VI, 1972, 455.

<sup>7</sup> Koller, *Historia Episcopatus Quinqueecclesiarum*, IV, Pozsony, 1794, pp. 18-19, 22, 242-243. Cfr. Géza Entz, *Klimó György, mint Janus Pannonius-kutató* (Giorgio Klimó come studioso di Giano Pannonio), Regnum [4].

no nel quarto volume della sua opera monumentale intitolata *Historia Episcopatus Qvinecclesiarum*. Il manoscritto era sostanzialmente pronto — come risulta dal suo post scriptum — già nel 1770, tuttavia, a causa del prolungarsi del lavoro di correzione dei testi e di tipografia, esso fu pubblicato a Pozsony solo nel 1796. Nel capitolo riguardante il vescovo di Pécs, Giovanni III (pp. 1-359), che costituisce la parte più consistente dell'opera, riporta numerosi testi interessanti tratti da fonti d'archivio, nonché componimenti in versi inediti da un manoscritto bresciano (anche Teleki, attraverso Dániel Cornides, venne a conoscenza delle poesie riportate da un manoscritto milanese e le pubblicò).

Sámuel Teleki fu spinto a preparare un'edizione dal professore di Utrecht Petrus Wesselingius, come dimostrano alcune lettere scritte nel 1763 e nel 1764<sup>8</sup> (le lettere di Wesseling devono trovarsi nella "teca" di Teleki a Marosvásárhely, insieme a numerosi altri documenti relativi alla pubblicazione). In seguito Teleki divise il lavoro con il professore di Marosvásárhely, Sándor Kovásznai Tóth, al quale affidò poi interamente la fase di ultimazione. Traggo qui una citazione dalla lettera di Kovásznai, redatta il 24 settembre 1783 e indirizzata a Sámuel Zilai, che si occupava della stampa a Utrecht: «Desideravo scrivere dei versi sulla sua gentile persona, che si è data tanto da fare; li avrebbe anche meritati, ma il conte in nessun caso lo permetterebbe. Ho per questo rinunciato a questa mia intenzione. Un cavallo con due padroni ha la groppa ferita, e si è sempre in questa situazione, quando si vuole viaggiare sull'altrui carrozza. Nondimeno può consolarci il fatto di aver potuto fare qualcosa per il bene pubblico. Giano non ha mai avuto un'edizione migliore; grazie invero al manoscritto, senza il quale non ne sarebbe stato niente. E così fu il conte a riportare in vita Giano, ma anche noi abbiamo contribuito dove potevamo *in obstetricando*»<sup>9</sup>. Nell'edizione di Teleki non sono citati né il conte, né il professore, ma per far sì che in qualche modo vi fosse un riferimento al proprio nome, Kovásznai chiese a Zilai di poter pubblicare la sua orazione letta nel 1781, in occasione della consacrazione del nuovo auditorio del collegio, associandola a quella di Giano, ovvero al secondo volume dell'edizione Teleki (Zilai acconsentì)<sup>10</sup>.

Benché Koller e Teleki fossero in contatto perlomeno attraverso la mediazione di Cornides e Sámuel Székely, doveva esistere una certa rivalità tra le due concezioni. Cito nuovamente Kovásznai: «Quando sarà stata pubblicata tutta e la vedranno la folla e i papisti, che cosa diranno? Ahimè, ci malediranno tutti, eppure siamo innocenti!». Conradi e Koller erano a conoscenza delle poesie oscene

<sup>8</sup> Leiden Bibl. Univ.

<sup>9</sup> József Koncz, *Janus Pannonius Utolsó kiadása* (L'ultima edizione di Giano Pannonio), «Fügylő», 20, 1886, pp. 42-43. Koncz non indica dove s'è stata rinvenuta la lettera.

<sup>10</sup> In merito a esemplari di questo tipo cfr. «Fügylő», 2, 1877, pp. 222 e sgg.

di Giano, che Zsámboky aveva tralasciato, ma non avevano ritenuto di pubblicarle — lasciando questo onore a Teleki e ai suoi.

2. Le ricerche ripresero nuovo slancio alla fine del XIX secolo. L'importanza di Jenő Ábel è nota, ma per es. anche János Csontosì sapeva del manoscritto di Alamóc<sup>11</sup>, riscoperto da Adrienne Fodor, e di quello di Stoccarda<sup>12</sup>, che fu ritrovato da Klára Cs. Gárdonyi (quest'ultimo era anche stato oggetto di collazione da parte di Juhász). István Hegedűs pubblicò dall'eredità di Ábel l'*Analecta Nova* (Bp. 1903), non troppo importante per quanto concerne Giano.

La prima comunicazione di József Huszti relativa a questo periodo storico fu *Terentius és az olasz reneszánsz dráma* (Terenzio e il dramma rinascimentale italiano), pubblicata nel 1915<sup>13</sup>, che fu seguita dallo studio su Enea Silvio nel 1919<sup>14</sup>. I suoi accurati quaderni di appunti, ricchi di dati, scritti nel corso dei viaggi a Vienna e in Italia nel 1925-26 — conservati, nonostante alcuni danni causati dalla guerra<sup>15</sup> — provano il fatto che egli stava raccogliendo tutte le notizie relative a Giano e testimoniano anche del ritrovamento da parte sua di sei codici sconosciuti. La sua monografia su Giano, rivelatasi valida anche nel tempo, fu giudicata in termini diversissimi da Imre Waldapfel (Trencsényi)<sup>16</sup> e, da Tibor

<sup>11</sup> Csaba Csapodi, *A Janus Pannonius-szöveggyűjtemény* (La tradizione testuale di Giano Pannonio), Budapest, 1981, p. 15, *Kódexek a középkori Magyarországon* [Codici nell'Ungheria medievale], Budapest 1985, p. 135; P.O. Kristeller, *Iter Italicum*, III, Leiden 1983, pp. 160-161; Csontosì, in «MKSZ» [= Magyar Könyvszemle], 1883, p. 211; cfr. «ItK» [= Irodalomtörténeti Közlemények], 1903, p. 79.

<sup>12</sup> József Huszti, *Janus Pannonius*, p. 341, n. 13; W. Irtenkauf-I. Krekler, *Codices poetici et philologici*, Wiesbaden 1981, pp. 86-88.

<sup>13</sup> Akad. Ért. [= Akadémiai Értesítő], 1915.

<sup>14</sup> *Enea Silvio Piccolomini humanista propagandja III. Frigyes udvarában* (La propaganda di Enea Silvio Piccolomini alla corte di Federico III), «EPhK» [= Egyetemes Philológiai Közöny], 1919, p. 96, 220.

<sup>15</sup> MTAK [= Magyar Tudományos Akadémia Könyvtára], Mss 4206/2, 6-9 e 12.

<sup>16</sup> «EPhK», 56, 1932, pp. 110-114. «In seguito [ovvero dopo la prefazione] non c'è niente da nessuna parte sulla questione di dove [Huszti] era costretto a tenere presenti gli argomenti, oppure in che cosa e in che senso sperava di essere utile alla storia della letteratura ungherese. Eppure non è indubitabile il fatto che è, per così dire, solo il punto di vista della storia della letteratura ungherese quello che fa sì che valga la pena di impiegare le nostre energie per i poeti umanisti, per questo "imitatorum servum pecus"» (p. 111). «Il programma di ricerca sull'Umanesimo deve essere determinato dalle questioni della storia della letteratura ungherese. ... 1. I principi letterari e gli ideali dell'Umanesimo, in quanto contribuirono in misura significativa alla formazione anche dell'antica letteratura ungherese. 2. L'Umanesimo, in quanto cultura che nasce da letture, che costituisce il retroterra dell'antica poesia ungherese... 3. In che misura l'Umanesimo ungherese dall'età di Mattia all'inizio del secolo XIX può essere considerato come avente una continuità di sviluppo e, in quanto tale, come momento del processo di evoluzione della letteratura ungherese? ... In ogni caso sarebbe più urgente e interessante affrontare il problema qui definito, che non, per es., la questione della seconda e terza redazione del panegirico di Guarino [in merito alla quale oltre tutto, secondo W. Huszti cade in errore]» (pp. 112-113).

Kardos<sup>17</sup>. Suo allievo, László Juhász iniziò le proprie ricerche con vero spirito di sacrificio, incoraggiato e sollecitato da Huszti, che poi le presentò in modo molto positivo<sup>18</sup>. La direzione culturale dell'epoca appoggiò il loro lavoro anche con borse di studio all'estero e con un contributo finanziario alla pubblicazione della monografia su Giano, mentre l'interesse sincero di Kuno Klebelsberg è dimostrato dal fatto che egli stesso pubblicò un breve testo intitolato *Janus Pannonius és Goethe* (Giano Pannonio e Goethe)<sup>19</sup>. Il lavoro di Huszti e di Juhász venne interrotto a causa di cambiamenti avvenuti nelle situazioni personali, economiche e politiche. Poco tempo prima della sua scomparsa, Juhász riuscì ancora a pubblicare un ampio saggio<sup>20</sup>.

3. Costituì un avvenimento sensazionale, nel 1971, la comunicazione di Mária Horváth in merito al (primo) codice di Siviglia. La studiosa cedette la pubblicazione delle poesie ignote a János Horváth, che le corredò di un commento critico molto accurato e completo. Csaba Csapodi nel corso di un viaggio di studio in Spagna come borsista nel 1974 compì un'ulteriore importante scoperta con il ritrovamento del secondo codice di Siviglia, che lo condusse ad avviare il lavoro di elaborazione monografica della tradizione testuale di Giano. Oltre a lui, Iván Boronkai e László Szelestei Nagy pubblicarono ancora poesie inedite, attribuite a Giano. Sándor V. Kovács ha cercato di raccogliere, con la maggiore completezza possibile, le opere di Giano nella seconda edizione del volume a carattere divulgativo, in parte con testo a fronte, edito di recente per i tipi di Tankönyvkiadó, Budapest, 1987.

4. Chi pubblica testi nuovi si trova di fronte a due tipi di rischio. Quello di pubblicare come opere nuove, da fonti nuove, opere invece già note, come hanno rilevato László Juhász nel caso di Jenő Ábel e Iván Boronkai — che a sua volta non ha potuto evitarlo — per Csaba Csapodi<sup>21</sup>.

Il secondo pericolo è nel fatto che troviamo in qualche manoscritto (od opera a stampa) dati erronei o tali da poter essere fraintesi, attribuendo così a Giano opere a lui estranee. László Juhász è riuscito a dimostrare che il *Carmen Sapphi-*

<sup>17</sup> «Századok» 66, 1932, pp. 323-328. Kardos (concordando con Huszti) riteneva importante studiare Giano all'interno del contesto relativo al suo tempo e all'ambiente (internazionale) in cui operava.

<sup>18</sup> «Századok» 66, 1932, pp. 226-228.

<sup>19</sup> «Századok» 66, 1932, pp. 142 e sgg.

<sup>20</sup> *Janus Pannonius epigrammáinak szövegkritikájához és hermeneutikájához* (Per la critica testuale e l'ermeneutica degli epigrammi di Giano Pannonio), «FK» [= *Filológiai Közlemény*], 14, 1868, pp. 146-185.

<sup>21</sup> Juhász, *Quaestiones criticae de epigrammatibus Iani Pannonii*, Roma 1929, p. 24 e p. 30 n. 7; Boronkai, in «MKSzle», la poesia pubblicata a pagina 463 del volume intitolato *Janus Pannonius tanulmányok* (Studi su Giano Pannonio), Budapest, 1975. = *Epigr.* I, 302.

*cum in Epiphaniam* (Epg. II, 24) è una poesia di Zovenzon<sup>22</sup>. Sambucus ci rende noto che «*pro Ctesiphonte huius ipsius (ovvero Iani) quoque versionem pene absolutam habeo*»<sup>23</sup>. Teleki ricorda, in una sua lettera precedente il 1773<sup>24</sup>, di avere sfogliato a più riprese la traduzione che si trovava nella biblioteca imperiale e che — come scrive nella biografia di Giano<sup>25</sup> — era senza dubbio quella di Sambucus. Il codice risale al secolo XV ed è mutilo nella parte iniziale; in chiusura si legge una annotazione non molto più tarda in un italiano approssimativo, secondo la quale la traduzione sarebbe opera del nostro vescovo Giano. Dimostra la buona sensibilità stilistica di László Juhász, Aurél Förster e József Huszti il fatto che abbiano negato tale attribuzione<sup>26</sup>, in quanto questo testo compare in un codice vaticano come opera di Lorenzo Valla, fra le sue traduzioni autentiche. Lo aveva del resto indicato Vahlen già nel 1869, ma questa parte del suo studio<sup>27</sup> evidentemente passò inosservata in Ungheria. János Horváth dal primo codice di Siviglia pubblica — con commento — la poesia che inizia con *Roma vetus*<sup>28</sup>. Come testimoniano gli incipitari, il componimento godette di notevole popolarità e compare già in un manoscritto del secolo XIII<sup>29</sup> (e casualmente anche nel codice latino 142 della Biblioteca Széchényi). László Szelestei Nagy pubblica due poesie come opera di Giano<sup>30</sup>, purtroppo solo sulla base di dati risalenti ai secoli XVI (o più tardi?) e XVIII; quella relativa all'abate di Szekszárd potrebbe essergli effettivamente attribuita, ma non è escluso che dietro il suo nome si nasconda qualche autore anti-papale di età successiva. Non si sono conservati infatti nell'opera di Giano attacchi tanto duri e osceni contro personaggi ungheresi, mentre i suoi epigrammi ingiuriosi nei confronti di papa Paolo II godevano nel secolo XVI di grande popolarità in ambiente non cattolico<sup>31</sup>.

<sup>22</sup> Juhász, *Adalékok az 1437-1490 évekből*. (Aggiunte dagli anni 1437-1490), Budapest 1931, pp. 8-10. Cfr. Id. «FK», 14, 1968, pp. 183-184.

<sup>23</sup> RMK III, 585 f.

<sup>24</sup> Citato da Koller IV, 23.

<sup>25</sup> Teleki II, 211.

<sup>26</sup> Juhász, *De Iano Pannonio interprete Græcorum*, Szeged 1928, pp. 36-38; Id., *De edendis Iani Pannonii operibus quæ supersunt omnibus*, Szeged 1929, p. 9; Huszti, *Janus*, cit., pp. 254 e 380.

<sup>27</sup> M.J. Vahlen, *Laurentii Vallæ opuscula tria*, II-III, SbWien 61, 1869, pp. 435-437; 62, 1869, pp. 146-149.

<sup>28</sup> *Janus Pannonius ismeretlen versei a sevilai-kódexben* (Le poesie inedite di Giano Pannonio nel codice di Siviglia), «ItK» 88, 1974, pp. 607-608, 613; «Acta Litteraria Ac. Hung» 19, 1977, pp. 20-21, 28.

<sup>29</sup> Walther 16879, L. Bertalot, *Initia humanistica Latina* I, Tübingen 1985, nr. 5368.

<sup>30</sup> *Albo di Andor Tarnai*, Budapest 1989, pp. 15-17.

<sup>31</sup> Il volumetto di epigrammi di Cracovia (RMK III, 221) contiene *Epigr.* I, 52-3 e 58, Brassicanus (Apponyi H. I, 193) e la *Sylva carminum*, pubblicata sulla base di questo senza segnalazione del luogo (Basilea?), dell'anno (1553 ca.) di edizione e del compilatore (Naogeorgus), oltre a questi anche *Epigr.* I, 54. Orichovius cita (dall'edizione di Cracovia) *Epigr.* I, 53 (*De lege cælibatus contra*

L'altra poesia resa nota da László Szelestei Nagy, invece, sicuramente non è di Giano, secondo l'incipitario di Bertalot anch'essa faceva parte dei tesori del tempo<sup>32</sup>.

5. Benché nella sintesi redatta da Csaba Csapodi sia segnalato un numero notevole di manoscritti, abbiamo continuato la ricerca di nuovi codici. Tra questi ne compaiono naturalmente anche di già noti, così per es. quello di Görlitz, che andò ad arricchire dopo la guerra la biblioteca dell'università di Wrocław<sup>33</sup>, mentre il quaderno di epigrammi di Gyulafehérvár di István Szamosközy, per nostra fortuna, alla fine del secolo scorso passò nell'Archivio di Stato e, da lì, nella Biblioteca Széchényi<sup>34</sup>. Sono stati rinvenuti due manoscritti di Giano di un certo rilievo, che compaiono entrambi nel terzo volume dell'*Iter Italicum* di Kristeller<sup>35</sup>. Nel suo testamento Beatus Rhenanus lasciò in eredità alla propria città, Schlettstadt, la sua biblioteca, compresa una trascrizione autografa della raccolta di epigrammi di Buda (ovvero *Epigr.* I, 1-378) eseguita poco prima del 1520. Le varianti evidenziano che i manoscritti di Rhenanus e Stanislaus Saurus (quest'ultimo fu eseguito intorno al 1522 e attualmente porta la segnatura OSzK Cod. Lat. 367) hanno un capostipite comune, che è probabilmente una copia del codice di Buda<sup>36</sup> e, di conseguenza, ha scarso valore ai fini critici. Il codice di Buda fu acquisito per la biblioteca imperiale nel 1666 da Peter Lambeck, il quale lo credeva appartenuto alla biblioteca di Mattia; anche Teleki<sup>37</sup> lo datava di conseguenza ante 1490. Csaba Csapodi ha dimostrato che questo libro — insieme a molti altri portato via dagli imperiali — non apparteneva alla biblioteca reale<sup>38</sup>, senza tuttavia rettificarne la datazione precoce e aggiungendo che, secondo Klára Cs. Gárdonyi, lo *scriptor* dovette essere Bartolomeo Fonizio<sup>39</sup>. Il codice è scritto su due tipi di filigrana di carta; le prime 13 carte presentano la bilancia, mentre sulla 14<sup>a</sup> e ultima carta è visibile un'ancora; l'ultima carta inizia a metà del panegirico di Guarino ed è strettamente legata alle precedenti. Entram-

*Syricum*, Basilea 1551, p. 77), Ph. Mornayus invece i versi di Epigr. I, 58, 7-10 (*Mysterium iniquitatis seu historia papatus*, Salmuri 1611 [prima ed. 1604], p. 167 «Johannis Pannonij versus quis nescit? Non poterat...»).

<sup>32</sup> Nr. 2993 con bibliografia.

<sup>33</sup> Wrocław, Bibl. Univ., Milich. Ch. 4.12, microfilm MTAK A 6539/IV.

<sup>34</sup> OSzK Kt. Fol. Lat. 3962. Ringrazio per l'informazione Ágnes R. Szalay.

<sup>35</sup> Kristeller è citato da Csapodi, «Itk», 89, 1985, pp. 188-189.

<sup>36</sup> Vienna, ÖNB, Cod. Lat. 3274.

<sup>37</sup> II, 232.

<sup>38</sup> *A budai királyi palotában 1686-ban talált kódexek és nyomtatott könyvek* (I codici e i libri a stampa rinvenuti nel 1686 nel palazzo reale di Buda), Budapest 1984.

<sup>39</sup> Cfr. *A Janus Pannonius szöveghagyomány* (La tradizione testuale di Giano Pannonio), p. 8 e p. 91 n. 6. Verso la fine del regno di Mattia, Fonizio si trovava a Buda e la sua calligrafia si riconosce in varie corvine, cfr. K. Cs. Gárdonyi, «MKSZ», 38, 1977, pp. 38-42.

be le filigrane compaiono in forma identica nella raccolta di Piccard<sup>40</sup>, che pubblica in riferimento a tutte e due i dati «Linz, 1500 e 1501». È quindi fortemente probabile che anche il codice di Buda sia stato eseguito a cavallo tra XV e XVI secolo. Il confronto con la calligrafia del resto piuttosto varia di Bartolomeo Fonzio dimostra, che la grafia del codice e di Fonzio si somigliano, ma le due scritture non possono essere considerate identiche<sup>41</sup>.

L'unico codice nuovo di Giano contenente un testo di una certa lunghezza, oltre a quello di Schlettstadt, è un manoscritto di Bruxelles del panegirico di Guarino<sup>42</sup>. Conosciamo così già otto codici, il cui testo si classifica in due gruppi, come già rilevato da Jenő Ábel. Il primo è costituito dal codice budapestino di Apponyi e da quelli di Venezia e del Vaticano, il secondo dagli altri cinque<sup>43</sup> (di quest'ultimo fanno parte anche le pubblicazioni a stampa). Purtroppo entrambe le varianti forniscono il testo dell'ultima redazione della sua gloria<sup>44</sup>, con minime differenze.

Risulta relativamente interessante un manoscritto del secolo XVI, di provenienza italiana, conservato nella sezione occidentale della biblioteca statale di Berlino<sup>45</sup>. In questa raccolta compare tra l'altro, alle carte 31v-34v, dopo le poesie di Porcellio, Enea Silvio e Martino Filetico, l'elegia di Giano scritta in morte di Andreola (El. II, 2); dopo altre due poesie estranee compaiono quindi, con l'iscrizione «Pannonij Carmen» il componimento poetico scritto per Basinio (Ábel 120/1), con l'iscrizione «Idem» una quartina in lode di Guarino, il cui autore — secondo altre fonti — sarebbe Beccadelli<sup>46</sup>, poi, ancora con l'indicazione «Idem», una poesia di Giano scritta per Guarino<sup>47</sup>, una quartina — del resto sconosciuta — intitolata «In eundem Guarinum» e, sotto il titolo «Idem in Vil-

<sup>40</sup> Bd. 5, Waage, 1978. Nr. VI 59-60, inoltre Bd. 6, Anker, 1978. Nr. IV 69.

<sup>41</sup> La scrittura di Fonzio si può esaminare anche nel volume di St. Caroti-St. Zamponi, intitolato *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano 1974.

<sup>42</sup> Bibl. Royal, 14876. Kristeller, *Iter*, cit., III, pp. 120-121.

<sup>43</sup> Ábel, *Analecta*, pp. 4-7 e 212-213. a) OSzK Clmae. 357, Venezia Marc. XII 135 e Vat. Lat. 2847. Tra questi mostrano una parentela più stretta i codici di S. Apponyi e di Venezia, di conseguenza Battista Guarino, che secondo Ábel avrebbe copiato ed emendato il codice veneziano, non ebbe alcun ruolo nella creazione delle varianti a) e b). b) codice di Buda, due codici di Siviglia, Stoccarda L B Cod., poet. 4.21 e quello di Bruxelles.

<sup>44</sup> Huszti, *Janus*, cit., pp. 110-114.

<sup>45</sup> Berlino (Ovest), Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Ms. Lat. qu. 433. Menzionata da L. Bertalot, *Die älteste gedruckte lateinische Epitaphsammlung*, in *Collectanea variæ doctrinæ* Leoni Olschki... München 1921, p. 20 e Kristeller, *Iter*, cit., III, p. 488.

<sup>46</sup> Inc. *Quantum Romulidæ sanctum videre Catonem*, Walther 15251 e Bertalot nr. 4725 con bibliografia. Compare sul f. 189r del codice di Alamóc, come autore Jo. [!] Panor.ta.

<sup>47</sup> Ábel 98/1. Presente in un unico altro codice noto (Venezia, Marc. XII 135) con significative varianti.

lam titi», un componimento noto anch'esso come opera di Beccadelli <sup>48</sup>; seguono versi di Franciscus Laurus. Il manoscritto quindi, a parte due componimenti di Beccadelli, attribuisce anche la quartina a Giano, ipotesi che per altro non si può escludere. Il testo (con ortografia normalizzata) è il seguente:

*Sidoniae Baccho laetantur et Hercule Thebae,  
Delos Apollineis gaudet celeberrima curris,  
Gradivus Thracas, Cyllenius Arcades ornat,  
Aethereum regem Crete genuisse superbit,  
Muciberum Lemnos, celebrem Verona Guarinum.*

La stessa poesia è presente in un codice di Budapest, probabilmente del secolo XVI, che mostra una strettissima parentela con quello di Berlino <sup>49</sup>.

Gli altri manoscritti nuovi (all'incirca una ventina) contengono solo una o qualche poesia nota, per di più sovente senza l'indicazione dell'autore — fatto che ne ha resa più difficile l'individuazione.

Tra i componimenti di Giano apparsi nel secolo XVI non si è ancora riusciti a trovare un codice contenente il panegirico a Marcello, di sei elegie (II, 4, 6, 12-3, 17) e di cinque epigrammi (II, 5, 18, 21-3), tra i quali purtroppo proprio la sua elegia di congedo da Várád (Abiens valere iubet sanctos reges, Waradini). In base a una poesia nota finora solo da Sambucus e presente tra le elegie di Strozza come II, 5, si è scoperto che si tratta di uno dei pezzi della raccolta intitolata *Strozzae Eroticon libri*, conservato quindi in molti codici Strozza <sup>50</sup>.

È stato Zsigmond Ritoók ad accorgersi che l'ipotesi di datazione al 1460 della traduzione dell'Epitaphios dello Pseudo-Demostene nel codice di Thuz provoca problemi di cronologia <sup>51</sup>. La data *Millesimo quadringentesimo LX quinto*

<sup>48</sup> Bertalot 5461. Cfr. in un altro codice di Berlino *Porcellus poeta in villam T. Strozzi.* (inc.) *Felix villa Titi claris celebrata poetis* (Bertalot 1736).

<sup>49</sup> OSzK Ms. Quart. Lat. 2281. Secondo l'annotazione del giornale d'archivio in data 27 gennaio 1894 fu «fatto acquistare per 100 fiorini dall'antiquario locale Wolf». Cfr. MKSZ, 1896, p. 63. Anche nel codice di Berlino è presente, oltre a quattro poesie di Giano, anche *Epigr.* I, 14, caratterizzato da una tradizione indipendente dalla collezione di Buda, ed è possibile trovare anche *Eleg.* I, 1, ai fogli 189v, 229r-232v. Tra *Epigr.* II, 2 ed *Eleg.* I, 1 riporta una quartina, che Bertalot conosce solo dalla carta 27r del codice berlinese, dove compare senza titolo e senza indicazione dell'autore dopo un epitaffio di Leonardo Aretino (Bertalot 6355). Il testo è il seguente:

*Quicquid humus quicquid agitabilis educat aer  
Et mare, cuncta mea mors ego falce meto.  
Dives, inops, turpis, pulcher, iuvenisque senexque  
Subiacet imperio femina virque meo.*

<sup>50</sup> Per es.: Berlino (Est) Ham. 614, Ferrara I, 368, Vaticano Ottob. 1661, Urb. 712, Vat. 3271.

<sup>51</sup> Janus Pannonius-Tanulmányok, cit., p. 409 n. 10.

*idus Iunias latina facta* indicata nel codice di Zagabria è sicuramente esatta e risolve la questione<sup>52</sup>.

Uno dei glossari del codice di Osvát Thuz sembra ampliare le nostre conoscenze in merito alla famiglia di Giano, che ricorda — in un'elegia scritta in morte della madre — il fatto che egli aveva due fratelli, chiamati — secondo il glossatore — Michele e Pietro<sup>53</sup>. Mancano purtroppo annotazioni relative agli altri passi biografici.

6. Può ancora essere gettata luce su nuovi dati inerenti le opere a stampa, come mostra l'esempio — a parte qualche citazione sparsa reperibile in alcuni libri dei secoli XVI-XVII<sup>54</sup> — di un (gruppo di) opere a stampa antiche, su cui ha richiamato la mia attenzione Ágnes R. Szalay. La pubblicazione, apparsa senza data e senza luogo di edizione, è stata trascritta integralmente da Ludwig Bertalot<sup>55</sup>. Il quaderno di 25 fogli contiene, dopo alcuni scritti di Guillelmus de Saliceto, del cardinal Torquemada e di Enea Silvio, 56 poesie, per la maggior parte epitaffi, tra cui — senza segnalazione del nome dell'autore — 13 righe dell'inizio dell'elegia composta da Giano per la morte di Andreola, avvenuta nel 1451 (*Eleg.* II, 2, 1-11 e 13-4); il componimento più tardo del quaderno è l'epitaffio di Guarino Strozza (Guarino scomparve il 4 dicembre del 1460). Gli specialisti di testi a stampa antichi ritengono che si tratti di un'edizione olandese del 1470 circa<sup>56</sup>, che rappresenta così la prima pubblicazione a stampa dell'opera di Giano.

Országos Széchényi Könyvtár (traduzione di Melinda Mihályi)

<sup>52</sup> Sappiamo da Huszti (*Janus* VIII, 1) che József Fogel «Rinvenne in un archivio di manoscritti esteri tra l'altro anche un testo finora sconosciuto di Giano». Evidentemente è a questo che si riferisce l'annotazione di László Juhász «Dem. (ined.) Zággráb» (eredità Juhász, Budapest, Bibl. Univ. Ms. H 287/3a). Il microfilm del codice di Zagabria in questione (Archiv. Akad. II b 3) venne acquisito tramite persona ignota e catalogato dalla OSzK, dove però rimase a lungo inutilizzato, finché non attirò l'attenzione di Klára Cs. Gárdonyi, grazie alla segnalazione di János Horváth (*Vitéz János ismeretlen levele egy 1471 körül keletkezett kódexben* (Una lettera sconosciuta di János Vitéz in un codice scritto intorno al 1471), «MKSZ», 1979, pp. 369-372).

<sup>53</sup> *Eleg.* I, 6, 93, «geminos me præter habebas» - Michælem et petrum *mg.* f. 10v. L'annotazione rovinata (Io. Episcopus Warad[iensis ...] Archiepiscopus Strigoniensis) aggiunta alle parole «tuus ...frater» non dice nulla di nuovo. Per quanto concerne invece il giorno della morte della madre, le parole «atra dies, Nonas sequeris quæ quinta Decembres» (v. 11), secondo il computo romano sembrerebbero indicare il 9 dicembre, piuttosto che il 10, tradizionalmente accettato (Huszti, *Janus*, cit., p. 100).

<sup>54</sup> Cfr. n. 31. Petrus Scriverius nella prefazione alla sua edizione di Marziale riporta l'epigramma I, 241 (Leida 1619, p. 13).

<sup>55</sup> Nell'articolo citato alla n. 45.

<sup>56</sup> Per es. *British Museum Catalogue...* IX London, 1961-1962, p. XXIII. Il terminus ante quem è senza dubbio il 1472. Gli altri esemplari del gruppo dei testi a stampa si trovano elencati in Bertalot, p. 3 e 24, n. 3.